

TORRITA BLUES

Per chi organizza una manifestazione come questa ogni edizione è importante, ma quella di questo 2006 assume una valenza diversa per due semplici motivi; il raggiungimento della maggiore età (il Torrita Blues Festival compie infatti diciotto anni) e il gemellaggio con la città di New Orleans. L'incantevole piazza del piccolo centro toscano si è così colorata di quei suoni, quei ritmi e quei profumi che hanno reso famosa una delle città più belle e controverse d'America. Possiamo parlare di tradizione ormai in riferimento alla data del suo svolgimento (l'ultimo weekend di giugno), ma quest'anno c'è un'altra novità. Grazie al coinvolgimento di altri due piccoli comuni (Trequanda e Sinalunga), le quattro serate antecedenti il festival si sono aggiunte al cartellone princi-



Washboard Chaz (foto Simone Bargelli)

pale, impegnando la **The Stompers Brass Band** con sfilate musicali per le vie dei centri storici. Questa formazione si esibirà poi anche sul palco centrale di Torrita. Ma parlando ancora di novità... si sa, l'appetito vien mangiando! E prendendo alla lettera questo noto detto popolare, giovedì 22 giugno, l'organizzazione ha deciso di proporre una degustazione in piazza con piatti tipici di New Orleans appositamente preparati da due cuochi della Louisiana. *Po' booy's, jambalaya* e *gumbo* per tutti, assaggiati fra le note di tre gruppi di strada confusi fra chi ha preferito parlare, mangiare o ballare. **Melody Maker, Max Prandi Chatu Kings e Max De Berdardi & The Bluesmachine** (tutte band di casa nostra, con dei set impeccabili tra country blues, Delta o rockin'), sono state la colonna sonora di una serata che aveva l'intento di ricreare le atmosfere del French Quarter (giustamente adattate anche grazie a qualche bicchiere di buon Chianti). Una manifestazione nella manifestazione, che ha avuto un così ina-

spettato successo, tanto che lo staff si è visto terminare in poche ore tutti gli ingredienti in cucina quando ancora erano molti gli ordini da soddisfare.

Entrando nel vivo, il Torrita 2006, parte subito con un fuori programma, venerdì 23 giugno.

Grazie al bel successo avuto il giorno prima, aprono la serata **Max De Bernardi & The Bluesmachine**; trio composto da due dei chitarristi acustici più bravi della nostra scena (Max De Bernardi e Mauro Ferrarese) e dall'ottima voce di Veronica Sbergia. Il set sorprende per stile, dimestichezza e presenza, tra brani di Memphis Minnie e Bessie Smith, buona la versione di "Nobody Knows You When You're Down and Out" (Jimmy Cox), ma anche da ricordare lo standard "St. Louis Blues". I Bluesmachine diventano così, una delle "chicche" di questa edizione. Le porte sono così ben aperte ad un personaggio letteralmente autentico del panorama di New Orleans; **Washboard Chaz** (vero nome Chaz Leary, nativo di New York), che con il suo blues trio incanta per quell'innata

leggerezza e ironia, tipica di determinate personalità. Il pubblico è incuriosito dalla sua *washboard*, dotata di ogni tipo di optional; barattoli di pomodoro e campanelli inclusi, e da un sound semplice, ritmico ed intuitivo. Per l'occasione è accompagnato da Simone Boffa alla chitarra acustica e dall'armonica di Giorgio Peggiani e anche se a volte, data la provenienza di matrice elettrica del chitarrista, l'esecuzione dei brani ne risente, complessivamente la performance risulta gradevole ed espressiva. Ricordiamo l'originale "Real Best Friend" della quale Chaz è autore, ma molto convincenti sono le riletture di "Come On In My Kitchen", "32/20 Blues" di Robert Johnson e "Mystery Train" di Junior Parker, portata al successo da Elvis. Non ci stupiamo quando in un momento di necessità, Chaz chiedendo l'aiuto del pubblico improvvisa un'amiccante "Day-o", tradizionale resa celebre da Harry Belafonte; anche questo è parte di quella polietnicità (e mestiere) degli artisti di New Orleans... audience divertita! Le tendenze cambiano totalmente con l'arrivo di **Mick Abrahams**, vera e propria icona del British Blues, colui che si contendeva nei Sessanta/Settanta il titolo di "miglior manico della regina" insieme a nomi come Clapton, Beck, Green e altri. Accompagnato da un altro volto noto come Clive Bunker (amici inseparabili da oltre 45 anni e nella prima line-up dei Jethro Tull) e dal giovane Andrea Garavelli al basso; il concerto è stato un'ottimo esempio di power trio; la chitarra di Mick a farla da padrone, ma senza mai esagerare e una compatta sessione ritmica a sostenerlo. Dotato di una tecnica invidiabile è lui stesso che, ammettendo i suoi 63 anni, sostiene comunque di sentirsene 20; cosa quasi tangibile nella sua musica, ancora ricca, dopo tutto questo tempo, di quella propositiva voglia di mettersi in gioco. È quindi la sua giovanilità che stupisce, sia si ascolti slow-blues in una riuscita "Goin' Down Slow" (Jimmy Oden) o il country di "How Can A Poor Man" (Willie Nelson) e "Billy The Kid". C'è anche un po' di gospel nella sua ora e venti, grazie a "Jesus On The Mainline"... ed è anche questo alternarsi di generi il motivo del suo successo toscano... nessuno si è annoiato. Nota stonata della serata è invece l'esibizione di **Sugar Blue**, ormai un habitué dei palchi italiani durante il periodo estivo. La band che lo accompagna è in parte formata da nuove singolarità, anche se è la vecchia guar-

dia (Ilaria Lantieri al basso) l'unico punto convincente; per il resto un volume assordante dove le evoluzioni tecniche di Sugar Blue sovrastano su tutto. I brani (rivisitati con un approccio nettamente rock) diventano così solo un pretesto per jam lunghissime e assoli ripetitivi. Inoltre la scaletta ascoltata è la medesima da anni; "Big Legged Woman", "Messin' With The Kid" "Hoochie Coochie Man" e... continuate voi, il resto non è difficile da aggiungere.

La serata del 24 si è aperta con l'esibizione dei già citati **New Stompers Brass Band**, altra bella sorpresa dell'edizione di quest'anno. Stilisticamente perfetti, richiamano la grande tradizione del dixieland e del jazz di New Orleans suonando brani come "Just A Little While To Stay Here", "Algiers Strut" (da una famosa via della Big Easy) e "Do You Know What It Means To Miss N.O.". Alcuni ospiti del festival, che a New Orleans ci vivono, sono così colpiti dall'impronta autentica e dall'esibizione inappuntabile, da dubitare della provenienza italiana della formazione stessa; mentre chi, all'inizio preoccupato per una scelta artistica diversa dal normale, è ora felicemente soddisfatto dell'inaspettato successo riscontrato nella totalità dei presenti. Che sia di suggerimento agli organizzatori dei festival... molto spesso osare paga. Un particolare appunto merita la batteria di Andrea Roventini, fondatore della brass band e il faticoso lavoro del basso tuba di Nicola Olivi. In molti attendevano il set di **John Mooney** e naturalmente non sono rimasti delusi. John è uno dei personaggi più originali del blues di New Orleans e lo ha dimostrato anche a Torrita. Disarmante nella sua semplicità e disponibilità nel relazionarsi, si è esibito con quell'aura di grande carisma che lo circonda, ipnotizzando con quei suoi ritmi che, apparentemente "stanchi", sono in realtà un contenitore di vitalità ed energia. Alcuni momenti richiamano il grande Son House, con il quale ha condiviso il palco per quasi quattro anni, ma non sono mai evidenti, perché quegli insegnamenti li devi cercare, ascoltare, quasi degustare esaminando ogni più piccolo movimento della sonorità di Mooney. Sono quelle andature quasi ritardate che incantano, anche perché John è accompagnato dall'ottimo tocco di Kevin T. White al basso e dalla imprevedibilità del bravissimo Carlo Nuccio (origini italiane ma di New Orleans al 100%) alla batteria. Propone

brani propri come "Doggone Thing", "Sacred Ground" o la *title track* del recentissimo "Big Ol' Fiya" ma anche "How Long" di Leroy Carr, "Jambalaya" di Hank Williams e "Standin' Round Cryin'" di Muddy Waters. La sua esibizione al Torrita diventa presto un viaggio musicale che ci piacerebbe presto ripercorrere, così come, crediamo, il pubblico attentamente assuefatto dalla sua chitarra *slide*. Grandioso! Chi pensava che dopo John Mooney l'ora dei saluti era imminente si sbagliava di grosso. La festa era solo all'inizio; salgono infatti sul palco **Li'I Malcom & The House Rockers** che in parte continuano l'esperimento (riuscitissimo anche quest'anno) iniziato la scorsa edizione con un'altra formazione di zydeco. Fino a tarda notte il pubblico del Torrita si è così scatenato sui ritmi più vari (funk, r'n'b, rock, ect.) come la tradizione di questa musica vuole.

Un festival sempre ben organizzato da uno staff accogliente, garante di professionalità ed esperienza, che anche di fronte a difficoltà (quest'anno la rinuncia all'ultimo momento di artisti di rilievo) sa offrire un prodotto di qualità.

Simone Bargelli